



## PRECARIETÀ E GLOBALIZZAZIONE

di Luciano Imperadori

Viviamo tempi difficili ed incerti. Secondo il sociologo Zygmunt Bauman è in atto un cambiamento epocale rispetto al quale la gente si sente smarrita ed impreparata. Bauman, nonostante l'età molto avanzata, è uno dei pensatori più moderni e interessanti della nostra epoca, uno dei più lucidi studiosi dei grandi fenomeni del nostro tempo travagliato.

Ebreo, polacco di nascita, dopo l'invasione nazista del 1939 fu costretto a lasciare l'insegnamento universitario del proprio Paese natale per trasferirsi prima in Russia e poi, deluso dal comunismo stalinista, a Leeds in Gran Bretagna, sua patria adottiva, pur continuando a definirsi socialista umanista. Bauman sostiene che la nostra epoca è caratterizzata dalla transitorietà e dalla fugacità di ogni aspetto della nostra vita.

La globalizzazione ci carica di maggiori responsabilità e quindi di maggior ansia perché ci sentiamo inadeguati e impotenti nell'affrontare quello che il cambiamento ci chiede.

Purtroppo l'informazione globale c'illude di conoscere tutto, ma, a volte, non ci concede la speranza di poter cambiare qualcosa, anzi rischia di spingerci verso la rassegnazione ed abituarci al cinismo.

Ogni giorno ci vengono proposte immagini scioccanti di povertà umana, ma senza aiutarci a comprendere le cause profonde e i complessi meccanismi socio-economici che fanno riemergere la miseria nel Mondo nonostante i progressi e le meraviglie della tecnica.

Questo senso d'impotenza rischia da un lato di toglierci l'orgoglio sociale dell'appartenenza o, dall'altro, ci spinge a ricercare un senso di identità, a volte immaginaria, per superare la percezione dello smarrimento e il timore del futuro.

Per questo mai come oggi si torna a parlare di tradizioni e d'identità.

Lo studioso polacco sostiene che la preoccupazione, assai contemporanea, della tutela ad ogni costo dell'identità sia la manifestazione del bisogno disperato di ritrovare ciò che abbiamo perso: la solidità dei rapporti interpersonali che pone un peso sempre maggiore sulle spalle dei singoli.

Non tutto però è negativo nel processo di trasformazione della nostra società.

Lo spostamento della responsabilità dalla comunità verso la singola persona è un fatto, tutto sommato, positivo perché ci pone di fronte a scelte che, nel passato, erano fatte da altri; ci rende consapevoli dell'interdipendenza del genere umano.

La stessa globalizzazione è sinonimo di reciproca dipendenza, di comune assunzione di responsabilità generali.

La direzione dello sviluppo e la diffusione

della modernità, nelle epoche passate, erano un privilegio di una percentuale ristretta di abitanti del pianeta: i re, i capi religiosi o di Stato, i politici, gli intellettuali, ecc..

Oggi invece si impongono alla coscienza di strati sempre più vasti di persone.

Sempre più in futuro, tutti noi, non potremo più essere solo spettatori: testimoni della guerra, del male, e della sofferenza umana che esso comporta.

Il passo decisivo è assumersi la responsabilità di ciò che già ci compete, e agire di conseguenza. Non possiamo illuderci di cercare riparo dalle inquietudini mondiali richiudendoci in comunità fortificate, costruendo la nostra sicurezza mentre abbandoniamo gli altri al loro destino. Tanto più questo vale di fronte ad un terrorismo che si può sconfiggere solo se si interviene sulle radici del fanatismo e della disperazione che lo alimenta.

In presenza della crescente globalizzazione delle responsabilità occorre tornare alla solidità dei valori, anche nella sfera economica, che risente pericolosamente dell'instabilità dovuta alla "società liquida" dove anche le relazioni economiche sono precarie e mutevoli. L'oscillazione delle borse da un capo del Mondo si trasmette e si amplifica all'altro capo. Il crollo di un gruppo multinazionale gestito senza cri-



teri etici trascina nella sua caduta migliaia di piccoli azionisti.

Tornare ad una economia basata sulla solidità dei valori è dunque un imperativo per tutti: grandi e piccoli.

Il consumatore ed il risparmiatore possono fare molto di più di quanto non si creda, non devono essere solo spettatori impotenti.

Gli strumenti e le possibilità di scelta oggi ci sono. Basti pensare alla diffusione della rete del commercio equo e solidale ed ai fondi etici che oggi sono disponibili anche presso le nostre Casse Rurali.

Spetta però alla coscienza di ognuno scegliere e alla mutualità cooperativa sostenere queste scelte.

Agire localmente pur pensando globalmente è dunque possibile a patto di essere coerenti con la natura ed i valori del sistema cooperativo, valori che non vanno solo enunciati nelle ricorrenze, ma vanno praticati nella quotidianità.

### Consumismo e televisione

Un tempo si era sobri, parsimoniosi, tesi a costruire un mondo che fosse stabile, almeno per sé e i propri figli, oggi tutto è volutamente aleatorio e precario. C'è l'ansia per il nuovo, un'irrefrenabile voglia di cambiare tanto per cambiare; ciò che è nuovo oggi non lo è più domani. Il consumismo esasperato è il tentativo di compensare l'ansia che sgomenta le persone. Un tempo si acquistava un vestito, un cappello od un paio di scarpe, destinato a durare per anni, magari per i giorni di festa; oggi si cambia e si getta tutto con sorprendente facilità.

La durata è sempre stata un valore da che mondo è mondo. Un oggetto durevole era cosa buona, aveva una qualità intrinseca, adesso, per la prima volta nella storia, sono esaltati la novità, la moda, il cambiamento. Molte cose non si aggiustano più, semplicemente si cambiano. Il "non conservare" diventa una scelta nel timore che quel che si conserva possa rubare il posto a cose sempre "nuove e migliori" togliendoci emozioni e felicità. "Oggi la felicità è diventata un dovere - ha giustamente notato l'emérito professore di sociologia - la tristezza è invece una colpa. Chi è infelice è dunque costretto a giustificarsi, a cercarsi degli alibi".

Bauman ha battezzato l'attuale epoca di consumismo come il tempo della "modernità liquida", in cui nulla è fisso, niente garantito, tutto mutevole, dove "la storia è priva di direzioni e la biografia priva di progetti".

In questo modo tutto diventa personale e relativo sfuggendo al controllo sociale e all'indirizzo comunitario. Perdono influenza le grandi autorità che per anni erano state punti di riferimento per il singolo e per la comunità come la religione, la politica o la scuola ed emerge con prepotenza la cultura dell'approssimativo, del superficiale e dell'effimero. In quest'ottica la televisione è lo strumento principe della diffusione dell'effimero che "non fa pensare" molto. Certi programmi stupidi in fondo vengono trasmessi perché c'è tanta gente che li guarda, altrimenti gli sponsor non pagherebbero più e il programma verrebbe chiuso.